

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATAO NEL 1862

IL CONCERTO

L'EVENTO MUSICALE NELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE ALLA PIETRASANTA

Le mille suggestioni sonore di "Dissonnzen"

di Antonello D'Amato

NAPOLI. L'idea. Abbiamo bisogno soprattutto di questo, di nuove idee, progetti innovativi, talvolta provocatori, di rottura. Sempre pronti comunque a rimpinguare un offerito musicale ormai da tempo povero di idee; ma tutto questo, per fortuna, l'ensemble "Dissonnzen" già lo sa e l'ultimo lampo creativo improvvisò: "Aria grossa", presentato giovedì sera tra le navate sconsecrate della Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta ne è la prova forse più libera e vision-aria. Un lavoro che definitivamente concettuale sarebbe semplicemente riduttivo e banale, non fosse altro per la straordinaria capacità con cui gli interventi musicali arrivano a toccare l'intimo fantastico delle immagini di Roberto Masotti,

artista visivo che monta dal vivo e non una sequenza fotografica, rimmicando incalzante, dove soggetti astratti si legano ad elementi figurativi di pura trascendenza onirica, stimolando di continuo l'emisfero destro del cervello dei performers portati così a dialogare con gli spunti visivi. Assistere ad uno spettacolo di questo tipo significa prepararsi ad accogliere le migliaia di informazioni che il nostro occhio è capace catturare, aria compresa, l'aria grossa appunto che, nella fatidica specie è mossa dagli strumenti di volta in volta chiamati in gioco dalle stesse immagini. Vedi l'istinto naturale che ha mosso le mani di Giro Longobardi ad eseguire delle leggerissime vocaline su alcune sequenze, fino alla proiezione dei tre cerchi bianchi su di uno sfondo nero (probabil-

mente sedotto da un inconscio effetto imitazione del contrasto bianco e nero della tastiera), è lo stesso che poco dopo ha infervorato il pianista, alla sola vista di oggetti e cose in rapida



sequenza, scorrere via su di un panno di lino bianco, lo stesso panno di lino un po' spiegazzato che ha aperto la danza macabra delle immagini senza vita. E ancora, l'illusione, dai rimandi vagamente escheriani, che s'impressionano sulla pellicola per poi confondersi e

confonderci; così che il passaggio dai primissimi piani di un cavalluccio di legno (il fine dettaglio figurativo) al refrain visivo dei tre cerchi bianchi risulti meno traumatico. Infine i videoclip: mani che giocano, rumorreggiando con ciò che resta di una bottiglia di plasti-

ca, il percorso a testa bassa nel bosco innevato ed il calpestio dei rami secchi, amplificato da un lato, e dall'altro stemperato dal lamento lortano della chitarra di Marco Cappelli (nella foto), la fascinazione onomatopoeica e snervante di mani che nevrologicamente frugano tra squallide cianfrusaglie (cucchiaio, ciotola, piatto, scatolo, etc), assolvenze e dissolvenze di foglie d'autunno, la vita. Un finale che non ti aspetti e in contrapposizione con tutto ma proprio per questo suggestivo. La ripresa bloccata di gente comune che fa il bagno, la vita, tutti di fronte a se stessi per più di cinque minuti, un'eternità. Ecco, se Wysivyg è l'acronimo di what you see is what you get allora what I got is a brand new feeling, grazie ad artisti veri come "Dissonnzen" e Roberto Masotti.